

Olimpiadi la grande storia – Gazzettino inserto speciale Olimpiadi 1994

Questa ONU dello sport

di Giorgio Iago

Olimpia, le Olimpiadi. Quando la parola ha un solo classico: quando recita con naturalezza i fragili Miti dell'uomo. La parola che poggia sulle rovine del Tempo e che miracolosamente lo perpetua.

Un'Olimpiade è questo. Il sogno antico, quasi arcaico, così greco nell'essenza, che tenta di superarsi, oltre il post-moderno oltre il gigantismo, oltre l'iper professionismo, oltre lo sport inteso anche come affare.

L'utopia della misura.

L'Olimpiade racconta gli uomini. Non è mai esistito sport è separato dalla società, nè evoluzione del gesto atletico avulsa dallo sviluppo dei popoli. Un atleta è sempre frutto del contesto, ed anche lo illumina di immenso il talento personale, quasi mai resta un corpo separato dalla bandiera, dalla civiltà, dell'ethnos, dalla sua cultura. L'Utopia della sintesi.

Le Olimpiadi assomigliano soltanto se stesse; non sono nemmeno parenti di altre, pur ciclopiche manifestazioni dello sport. Lo sa benissimo tanto che vi partecipa quanto chi le descrive. Non una suggestione, piuttosto un'illusione, forse quel feeling che attraversano lo scetticismo del vivere. È vero: un giornalista che abbia raccontato le Olimpiadi, conosce la diversità, impara a dare corpo ai simboli. L'Utopia della persistenza. Le Olimpiadi sono insieme una storia di record e di Stati. Possono far scontrare Owens e Hitler, separare gli USA da Breznev, incatenare i cronometri della politica. Proprio perché nata e rinata come sfida di pace alla guerra, ogni Olimpiadi può sempre permettersi la caricatura della realtà. Il suo fascino consiste anche nell'intreccio tra messaggio e sudore. L'Utopia dell'ex-ploit.

Mai quanto oggi è difficile separare le cose e separarci da esse. Più aumenta il volume della comunicazione più tendiamo a collegare i fatti. Siamo davvero figli legittimi della complessità, un immenso chiaroscuro planetario. Soprattutto i momenti di massa tendono mille fili, fanno un cocktail delle più disparate emozioni. Come le olimpiadi, così popolari, così ecumeniche, così emblematiche. Le Olimpiadi hanno fatto un lungo cammino. E oggi sommano gli sport primordiali con quelli tecnici. I primi legati all'istinto dell'uomo, i secondi alla sua cultura: insieme, realizzano la metafora della civiltà come cammino, perfezionamento, sforzo. Ma anche, come esasperazione. Il massimo della competizione, nella società più competitiva. Il massimo della scienza dello sport, nell'epoca della produzione tecnologica. Il massimo della spettacolarizzazione, nel tempo televisivo. L'Onu dello sport quando il mondo aspira per la prima volta al governo mondiale dell'Onu.

È sempre stato così da Olimpia al duemila. L'Olimpiade specchio del flusso e della vita.